

I numeri smontano le tesi della sinistra

Non è vero che gli immigrati pagano le nostre pensioni

IGNAZIO STAGNO

Il mantra è sempre lo stesso: «I migranti salvano le nostre pensioni». In principio fu, qualche anno fa, l'ex presidente dell'Inps, Tito Boeri, a dar voce a questa teoria (...)

segue → a pagina 9

Leggenda progressista

Il falso mito degli immigrati che ci pagano le pensioni

Gli stranieri regolari hanno un reddito medio-basso e versano meno contributi degli italiani, inoltre usufruiscono di agevolazioni e assegni famigliari: per ora ricevono dal welfare più di quanto danno

segue dalla prima

IGNAZIO STAGNO

(...) tutta da dimostrare: «I migranti ci pagheranno gli assegni previdenziali», tuonò l'ex numero uno dell'istituto di previdenza sociale. Adesso tocca al suo omologo di scuola grillina, Pasquale Tridico, affermare, in un'intervista a *La Stampa*, sostanzialmente lo stesso concetto: «Senza i migranti tra 20 anni i conti Inps saranno critici. Cambiare la legge Fornero peggiorerebbe ancora il quadro delle pensioni».

Insomma niente uscite anticipate e porte spalancate ai migranti, questa in sintesi la ricetta del professore che da anni siede sulla poltrona più importante dell'Inps. Ma le cose stanno davvero così? Chi arriva a e sbarca sulle nostre coste, una volta trovato lavoro e dopo aver regolarizzato la propria posizione, ci paga davvero la pensione?

LE RICHIESTE

Quando si affronta con faciloneria un argomento come questo bisogna ricordare diversi aspetti che cambiano e stravolgono il quadro e il ritornello cantato dall'Inps. Partiamo dai numeri. In Italia il numero di occupati tra gli immigrati è aumentato ma in settori che richiedono un basso livello di specializzazione: agricoltura, edilizia, alberghi e ristorazione. La percentuale del Pil prodotta dagli stranieri è intorno al 17% e il loro reddito è nettamente inferiore a quello dei lavoratori italiani.

È proprio l'Osservatorio sugli stranieri dell'Inps a fornire le cifre: la media di reddito per un lavoratore immigrato è di 14.000 euro contro i 20.000 di un lavoratore dipendente italiano e 52.000 di un autonomo. Questo vuol dire che la quota di contributi versati dagli immigrati è inferiore a quella versata dagli italiani e basterebbe questo per smentire Tridico. Ma andiamo oltre. Il nostro sistema previdenziale è, usando un termine specifico, "a riparti-

zione". Di fatto i contributi che oggi ogni immigrato versa, gli verranno corrisposti in futuro. Il tutto grazie all'ulteriore versamento di altri lavoratori, italiani o stranieri. In questo momento gli immigrati con i requisiti per la pensione sono pochissimi, ma con un allargamento del fronte migratorio in un futuro, nemmeno tanto lontano, il rapporto si ribalterà. E quindi la quota che ora viene redistribuita sulle pensioni degli italiani, tra qualche tempo sarà corrisposta (giustamente) agli immigrati in procinto di lasciare il lavoro.

GLI IRREGOLARI

Inoltre, va ricordato a Tridico, che nei suoi calcoli vengono inclusi solo gli immigrati regolari con una posizione lavorativa definita e tutelata. Lascia fuori tutti gli irregolari. Solo nel 2022 le casse dello Stato hanno speso 4 miliardi per gestire la crisi migratoria. È molto probabilmente nel 2023 il conto è destinato a salire. Di fatto anche in questo caso, quella piccola

quota di contributi che gli immigrati regolari versano va in fumo nel flusso di liquidità che viene usato per accogliere chi sbarca.

Ma attenzione, c'è un altro aspetto che sfugge alla propaganda delle porte aperte che ha trovato megafono anche dalle parti dell'Inps. Gli immigrati regolari che hanno un reddito basso nel caso in cui abbiano coniugi e figli a carico usufruiscono di detrazioni che vanno a segare di netto l'Irpef. In più, il nostro sistema di welfare prevede anche gli assegni familiari che raddoppiano nel caso in cui l'immigrato abbia almeno due figli. Se la quota di contributi versata supera quella incassata con il welfare, il saldo non andrà mai a coprire la spesa pensionistica prevista per gli assegni erogati dal nostro sistema previdenziale. E a questo scambio di dare/avere va anche incluso l'uso dei servizi e delle agevolazioni previste per le famiglie a basso reddito. Insomma, la balla di Tridico (e prima ancora di Boeri) è smontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

LA QUOTA DI PIL

■ La quota di Pil prodotta dagli immigrati è bassa (17%) con reddito medio di 14mila euro contro i 20mila dei lavoratori dipendenti italiani.

SUSSIDI

■ Tra agevolazioni e sussidi, gli immigrati ricevono più dal welfare rispetto ai fondi versati per le future pensioni.

